

La settimana nel mondo

36 milioni contro Nixon

Trentasei milioni di americani hanno partecipato mercoledì 15 ottobre al « M Day », alla giornata della « moratoria », per chiedere la fine della guerra nel Vietnam. La cifra è stata valutata dal governo di Washington e forse la protesta ha coinvolto un numero ancora maggiore di persone. « Dopo questa manifestazione l'America non sarà più la stessa », ha scritto la stampa degli Stati Uniti. In realtà non si è trattato soltanto di una gigantesca manifestazione di massa che ha mobilitato l'intero Paese, dall'Atlantico al Pacifico, ma di una presa di coscienza nazionale di fronte alle menzogne e agli inganni del potere centrale. L'America non sarà più la stessa, se non altro perché la partecipazione di 36 milioni di persone al « M Day » ha dimostrato che non soltanto le avanguardie più combattive, ma una imponente par-



Nixon: un ultimatum del Paese

te della popolazione ha aperto gli occhi e non ha esitato a mettere la Casa Bianca, il Pentagono, il Dipartimento di Stato con le spalle al muro, scoprendo l'argilla sulla quale posa la vanità stabilita del sistema americano.

Il Presidente Nixon, che alla vigilia del 15 ottobre aveva usato espressioni sprezzanti nei confronti degli organizzatori e dei partecipanti alla protesta, dopo l'uragano del « M Day » ha vietato ai suoi portavoce di enunciare qualsiasi presa di posizione della Casa

Bianca. La richiesta che si è levata dal Paese nel « M Day », fra i comizi, i canti, i cortei, i riti religiosi, la lettura dei nomi dei caduti americani nel Vietnam il suono delle campane a morte, è stata esplicita e ultimativa: o Nixon cambia — cioè smette le manovre dilatorie alla conferenza di Parigi e s'impegna davvero per il ritiro del corpo di spedizione dal Vietnam — o le giornate come quelle del « M Day » si ripeteranno e si intensificheranno: e fin da ora gli organizzatori hanno annunciato per il 14 e il 15 novembre due giornate di protesta e di lotta nelle città di tutta la confederazione.

Il primo ministro vietnamita Phan Van Dong, che aveva inviato ai partecipanti alla protesta negli Stati Uniti un caloroso messaggio (« la vostra lotta è la nobile espressione della legittima e pressante richiesta del popolo americano per la salvaguardia dell'ordine negli Stati Uniti, per la salvezza dei figli e fratelli da un'inutile morte nel Vietnam ») proprio nella giornata di giovedì ha firmato a Mosca importanti accordi per aiuti militari ed economici gratuiti dell'URSS al Vietnam. L'Unione Sovietica fornirà generi alimentari, prodotti petroliferi, mezzi di trasporto, impianti completi, metalli, cotone e tessuti, medicinali, attrezzature sanitarie, armi, munizioni e altri materiali per rafforzare la capacità difensiva e ripristinare l'economia della RDV. Analoghi accordi, va ricordato, erano stati firmati dal primo ministro vietnamita a Pechino, durante il suo soggiorno in questa capitale in occasione delle celebrazioni per il ventesimo anniversario della Repubblica popolare.

Nella vicenda internazionale di questa settimana altri due avvenimenti hanno attirato particolare attenzione. Il primo riguarda la destituzione di Alexander Dubcek e di Joseph Smrkovsky da ogni incarico ufficiale: il primo era ancora presidente dell'Assemblea natio-

nale, il secondo presidente della Camera del popolo. Dubcek ricopriva la carica dal 28 aprile scorso, dopo essere stato sostituito — undici giorni prima — da Gustav Husak come segretario generale del partito. La stampa di Praga ha affermato che Dubcek si è dichiarato d'accordo per il



Shermarke: ucciso da una congiura?

suo allontanamento dalla presidenza, deciso dal Comitato centrale.

L'altro avvenimento riguarda l'Africa, dove il Paese che all'Occidente appariva come il più « ordinato » del continente, la Somalia, è stato turbato dall'assassinio del suo Presidente, Abdirasid Ali Shermarke. L'uccisione è un giovane poliziotto. Non si sa se il crimine sia il prodotto della follia dello sparatore ovvero il frutto d'una congiura. Shermarke era un convinto neutralista, propugnava rapporti d'amicizia con tutti i Paesi e quando Primo ministro — fu il primo capo del governo della Somalia indipendente — concluse con l'URSS alcuni importanti accordi (ai quali gli USA si erano rifiutati). Godette di grande popolarità nel Paese: non altrettanto si può dire degli ambienti politici di Mogadiscio, tant'è vero che era stato eletto capo dello Stato con un voto a sorpresa dell'Assemblea nazionale, nella quale il suo stesso partito e quello di opposizione si erano accordati per rieleggere il Presidente uscente, Osman.

Giuseppe Conato

Catena d'attentati contro la dittatura dei colonnelli

8 bombe esplose ad Atene

Un'altra a Salonicco — Uno degli ordigni è scoppiato poco dopo il passaggio dell'auto di Papadopoulos — Il « Movimento democratico greco » rivendica la responsabilità delle azioni e ne preannuncia altre — Enorme impressione nella capitale

ATENE, 18. Catena di attentati questa mattina ad Atene: nel giro di pochi minuti, poco dopo le sette, sono esplose otto bombe che hanno provocato danni ad edifici, abbattuto quattro tralicci dell'energia elettrica, distrutto semafori e paralizzato il traffico cittadino. Alcune persone sono rimaste ferite: cinque o sette (la valutazione è ancora incerta) ma tutte in maniera lieve. L'impressione nella capitale ellenica è enorme. Uno degli ordigni è scoppiato poco dopo il passaggio dell'auto con la quale il primo ministro Papadopoulos si stava recando all'aeroporto per raggiungere Salonicco. Un'altra bomba, la nona della serie, è esplosa in questa città.

Il governo ha diramato un

Voci su una nuova riduzione delle truppe nel Vietnam

NEW YORK, 18. Il quotidiano « New York Times » ha riferito che il portavoce di Johnson, Bill Moyers, afferma oggi in una corrispondenza da Washington che Nixon avrebbe dato ordine di preparare piani per il ritiro di 300.000 uomini dal Vietnam entro il 1970. Il giornale afferma che questa decisione, presa l'8 ottobre scorso, sarà resa nota da Nixon nel discorso sul Vietnam preannunciato. Mancano conferme da altre fonti, ma va rilevato come l'indiscrezione « sia scoppiata intesa a togliere forza alle manifestazioni di massa previste per metà novembre, e la cui organizzazione è già in atto. Anche se confermata, una misura del genere non andrebbe incontro alle richieste popolari, che esigono « la fine della guerra subito ». Resterebbe, sempre nel Vietnam un corpo di spedizione di 150.000-200.000 uomini.

comunicato nel quale attribuisce gli attentati a « elementi anarchici criminali » i quali « con i loro metodi da gangster hanno messo in pericolo la vita di cittadini innocenti ». Il « Movimento democratico greco », una delle organizzazioni della resistenza, si è assunta la responsabilità degli attentati.

Le esplosioni sono avvenute una dopo l'altra, mentre il traffico era molto intenso per l'imminente apertura dei luoghi di lavoro. La prima è avvenuta di fronte alla Banca nazionale di Grecia, nella centrale Piazza della Costituzione, i vetri delle finestre sono andati in frantumi e la vetrina di un gioielliere è stata devastata. Altre bombe sono esplose presso la statua del poeta inglese Lord Byron, ai piedi dell'Acropoli, in via Erodotto (a pochi metri di distanza dal comando della polizia del quartiere di Kolonaki) e, due, in Piazza Omonia, presso la sede dell'Ufficio stranieri della polizia.

Nugoli di poliziotti si sono precipitati sui luoghi degli attentati, mentre i danni delle esplosioni, il blocco dei semafori e le interruzioni della energia provocavano ingorghi paurosi di automobili.

La responsabilità degli attentati, come si è detto, è stata assunta da un'organizzazione clandestina di lotta alla dittatura, il « Movimento democratico greco ». Uno sconosciuto ha telefonato ai giornalisti stranieri subito dopo le esplosioni e, indicando esattamente i punti in cui erano avvenuti gli attentati, ha detto: « Siamo pienamente riusciti nel nostro intento ». Lo stesso « Movimento » nelle scorse settimane, aveva fatto esplodere vari ordigni ad Atene (persino nel cortile della casa di uno dei colonnelli, Makarezos) e, con lettere inviate agli uffici della stampa estera, aveva preannunciato di voler intensificare la sua attività contro la dittatura all'approssimarsi del 22 ottobre (data in cui la Giunta « celebrerà » i suoi due anni e mezzo di potere). L'azione di stamane rappresenta la più vasta operazione di questo genere compiuta dagli avversari del regime dall'epoca del colpo di Stato.

La dittatura ha adottato eccezionali misure di sicurezza soprattutto nella capitale, aumentando la sorveglianza agli edifici pubblici e nelle strade, istituendo un gran numero di posti di blocco per il controllo di automobili e semplici passanti. Alcune persone sono state fermate in serata dalla polizia. Nessuna precisazione sul numero e sulla identità dei fermati è stata fornita dalle autorità.

Per finire registriamo l'annuncio che il governo ha ordinato l'eliminazione da un libro di testo per la sesta elementare d'una frase in cui re Costantino viene definito « troppo giovane e inesperto », frase che un giornale aveva definito « insulto a un membro della famiglia reale ». Il governo ha incaricato i direttori delle scuole di cancellare da ogni libro il negativo giudizio su Costantino.



TOKIO: ATTACCO ALLA RESIDENZA DEL PREMIER Per protesta contro l'annunciata visita del premier giapponese negli USA e contro il rinnovo del trattato militare nippo-americano gruppi di studenti di Tokio hanno effettuato ieri alcune dimostrazioni, con « attacchi di sorpresa » contro la sede del partito liberale democratico, contro la residenza del primo ministro e contro un carcere dove sono rinchiusi altri studenti. Nella telefoto: un giovane arrestato dalla polizia mentre tentava di penetrare nella residenza del premier.

Alla riunione dei parlamentari atlantici

Il capo della NATO chiede nuove spese agli europei

BRUXELLES, 18. Dopo la grave proposta avanzata ieri dinanzi alla annuale sessione dei parlamentari dei paesi della NATO dal democristiano tedesco occidentale Blumefeld, di ridurre l'alleanza atlantica, o più esattamente, in questo caso, l'America, di un corpo specializzato nella repressione di sovversivi politici o di crisi nei paesi membri, oggi, il comandante in capo della NATO in Europa, l'americano gen. Goodpastor, ha detto chiaro e tondo ai parlamentari atlantici che gli USA vogliono dai loro governi uno sforzo militare maggiore.

Col classico tono recitatorio del padrone egli ha detto che essi « devono pagare i costi della pace se vogliono evitare i costi della guerra ». « E' forse ovvio — ha aggiunto arrogantemente il comandante americano — ma sempre opportuno, ricordare che noi dei comandi militari possiamo fornirvi il grado di difesa che i

vostri governi sono disposti a pagare ». Egli ha detto di non voler presentare qui una lista, ma questa lista è stata invece presentata, e come! Essa è pesante e perentoria. Dice Goodpastor: è necessario non solo « riorganizzare i reparti, reintegrare le scorte e migliorare la disponibilità delle truppe combattenti » ma « prolungare il periodo di arruolamento e ampliare quello di riaddestramento ». Goodpastor non ha specificato nazionalità o gruppi di nazioni, ma il suo accento alle spese ha ripreso in tono ancor più deciso le dichiarazioni fatte di recente dal senatore oltranzista americano Charles Percy il quale ha chiesto ai paesi europei e quindi all'Italia compresa « il sostenimento di un onere maggiore per la difesa comune ». Naturalmente per sostenere questa pressante richiesta Goodpastor si è richiamato al solito « pericolo sovietico » e a tutti i più triti ingredienti della guerra fredda.

Il segretario generale della NATO, Manlio Brosio, dal canto suo ha giudicato il 1969 « un anno positivo per l'alleanza atlantica ». E questo perché « il tentativo di persuadere i paesi membri a rinnegare la NATO » a vantaggio di una nuova concezione « vaga e ingannatrice della sicurezza europea » sarebbe « miseramente fallito ». Egli ha quindi messo in rilievo esclusivamente quelli che definisce « i rischi di una conferenza per la sicurezza europea » giungendo ad affermare che « se viene accettato l'obiettivo di creare un nuovo sistema di sicurezza, esso potrebbe scuotere l'alleanza costituendo implicitamente un abbandono dell'attuale sistema ».

Brosio in altre parole si è pronunciato apertamente per il mantenimento a tutti i costi del sistema dei blocchi contrapposti. E a questo proposito ha anche insistito appoggiando le richieste di Goodpastor affinché i paesi europei si assumano una parte più grande del fardello di spese militari.

DALLA 1'

PAGINA

delegazione così qualificata, i sovietici dimostrano di aver colto però le novità presenti nelle posizioni cinesi. Così, si è giunti alle trattative, che saranno certamente lunghe e difficili ma che possono realmente portare ad un riavvicinamento fra i due paesi.

Certo, le divergenze anche attorno al problema particolare del giudizio da dare sui cosiddetti « trattati ineguali » del passato, sono ancora profonde, come è dimostrato dai numerosi documenti sovietici e cinesi dedicati a ricostruire le vicende dei confini storicamente determinatisi fra i due paesi.

Per i sovietici, infine, non vi era, ed evidentemente non vi è neppure oggi, nessuna questione territoriale aperta fra l'URSS e la Cina. Vi è prima di tutto — hanno detto più volte — un confine da rispettare: assurda non è la linea di frontiera, ma il fatto che la Cina abbia presentato rivendicazioni territoriali all'Unione Sovietica accompagnandole con provocazioni militari. Ma questa è storia di ieri. Le trattative si aprono ora in una situazione nuova: lungo i confini c'è finalmente la calma, la polemica è pressoché scomparsa dalla stampa, e altri grossi problemi — i rapporti economici e commerciali e forse anche la ripresa della collaborazione tecnico-scientifica in vari campi — saranno presto, molto probabilmente, al centro di altri incontri.

Sovietici e cinesi hanno realisticamente voluto porre un limite alla trattativa che deve svolgersi — è stato detto, sia pure con parole diverse dalle due parti — « nelle condizioni della lotta ideologica ». Le conversazioni non riguardano perciò ancora i problemi della normalizzazione dei rapporti fra i due partiti, della unità d'azione ant imperialista ecc.; su questi temi è anzi possibile che la polemica continui in forme anche accese, giacché, come è noto, sui temi della strategia del movimento le divergenze sono molto gravi e hanno implicazioni nei problemi della costruzione del socialismo, della politica estera, ecc. E' però probabile e possibile che ogni passo avanti nella normalizzazione a livello di Stato possa contribuire ad avvicinare il momento di un vero confronto delle idee, a rendere meno sterile la polemica e anche — soprattutto — a creare le condizioni per poter dar vita, anche mentre perdurano gravi divergenze politiche e ideologiche, a nuove forme di unità d'azione nella lotta ant imperialista.

PECHINO, 18. L'agenzia « Nuova Cina » ha diffuso un comunicato ufficiale del governo che annuncia l'inizio dei negoziati sul regolamento delle questioni confine tra URSS e RPC per lunedì prossimo a Pechino. La delegazione cinese sarà guidata dal viceministro degli esteri Chiao Kuan biao.

Espropriata dal governo la società petrolifera USA

LA BOLIVIA NAZIONALIZZA LA «GULF OIL»

LA PAZ, 18. In un messaggio radiodiffuso alla nazione il generale Ovando Candia ha spiegato stamane i motivi che lo hanno indotto a promulgare il decreto che nazionalizza la compagnia petrolifera americana « Gulf oil » in Bolivia, affermando che le concessioni accordate alla « Gulf » e il contratto stipulato con il governo boliviano ledono gravemente gli interessi nazionali. La nazionalizzazione della compagnia petrolifera statunitense, l'unica società straniera che disponesse di concessioni in

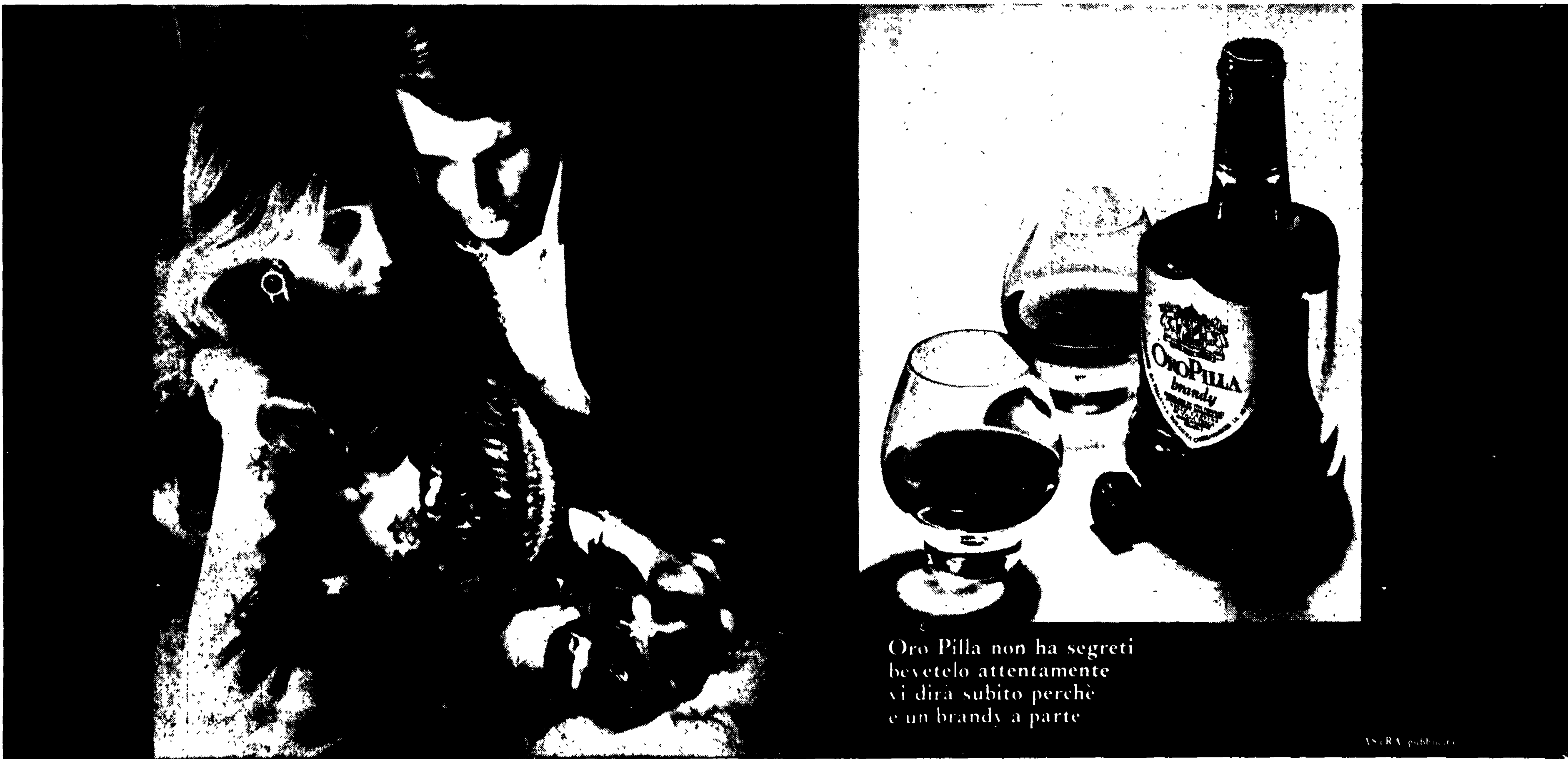
questo settore, in Bolivia, era stata decisa, come è noto, ieri mattina dal ministro boliviano competente. Immediatamente le forze armate avevano assunto il controllo della società e l'ente statale boliviano per il petrolio era stato incaricato di assumere subito l'amministrazione di tutte le operazioni di sfruttamento dei pozzi in tutto il paese.

Stamane si sono appresi i particolari del decreto del governo boliviano che prevede: 1) il ritorno allo stato boliviano delle

concessioni accordate alla « Gulf oil » e la nazionalizzazione di tutti i beni e del materiale della compagnia, 2) la presa di possesso immediata delle sue installazioni da parte dell'esercito, 3) il trasferimento della direzione tecnica e commerciale a esperti boliviani, 4) la creazione di una commissione speciale diretta dal ministro delle miniere e del petrolio, allo scopo di studiare le modalità degli indennizzi.

La nazionalizzazione e il sequestro degli impianti della

« Gulf oil » sembra aver suscitato sorpresa, negli ambienti economici e politici statunitensi. Si afferma in questi ambienti che, pochi giorni fa il generale Ovando Candia si sarebbe dichiarato contrario alla mediazione degli statuti delle compagnie petrolifere americane installate in Bolivia. Il dipartimento di Stato non ha fatto commenti e si afferma che attenderebbe di avere precisazioni « più ampie » in particolare indirizzi e forze che vadano in per quanto riguarda le modalità di indennizzo.



Oro Pilla non ha segreti bevetelo attentamente vi dirà subito perché è un brandy a parte